



VERSO ATLANTA. Pallavolo e canottaggio, le medaglie sono alla loro portata

Dream Team Italia Voglia di riscatto

■ Prosegue il viaggio tra le speranze azzurre nelle discipline ufficiali d'Atlanta. Analisi su pallavolo e (a fondo pagina) canottaggio.

GLI AZZURRI IN GARA Gardini, Meoni, Gravina, Tofoli, Papi, Sartoretti, Bracci, Bernardi, Cantagalli, Zorzi, Giani, Bovolenta. **Beach Volley:** Ghiurghi-Grigolo (uomini), Solazzi-Turetta (donne)

IL PRONOSTICO: Volley, fortissimamente volley. Il muro maestro dovrebbe chiamarsi Italia. Sempre meglio affidarsi al condizionale. Perché le lancette dell'orologio della pallavolo azzurra non sono ferme sulle vittorie che da tre anni hanno schiacciato il mondo ma su quella sconfitta di Barcellona contro l'Olanda.

Si attende l'oro olimpico fin qui sfuggito alla collezione di Velasco (due Mondiali, tre Europei, cinque World League in sette edizioni, una coppa del Mondo e una edizione dei Giochi del Mediterraneo), l'uomo che prima di aver dato corpo ad una squadra ha creato un'idea, facendo tabula rasa dei pregiudizi. Un secondo posto verrebbe interpretato come una sconfitta. Ma c'è un fantasma che turba i sogni di Velasco sulla via di Atlanta: ed è il diavolo da esorcizzare, l'Olanda, al quale l'Italia ha lasciato a venti giorni dai

Tra ansie e legittime speranze il Dream Team azzurro insegue l'unico oro che ancora manca agli uomini di Velasco. Ad Atlanta con l'incubo Olanda, che eliminò a Barcellona l'Italia, sconfitta dagli orange nella finale di World League.

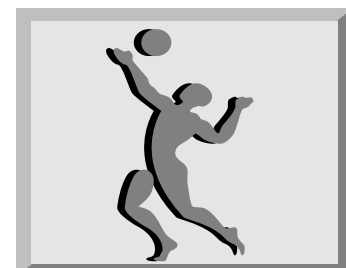
LUCA MASOTTO

Giochi lo scettro della World League. Ma più che la sconfitta di Rotterdam (che potrebbe anche essere salutare, dipende dai punti di vista) è il clima all'interno della squadra a far accendere spie d'allarme.

Oltre gli orange, «terribilmente» maturati anno dopo anno, c'è da piegare anche l'insidioso Brasile e gli Stati Uniti sensibilmente cresciuti con una nuova generazione di talenti pronti a far scendere dal podio il trio dei favoriti. Gli uomini di Velasco (che continua a dire che «la prima regola per sopravvivere è ignorare la tensione») partono con Sud Corea, Tunisia, Olanda, Russia e Jugoslavia: obiettivo, arrivare primo nel girone per affrontare i quarti senza affanni. Sarà l'ultima Olimpiade azzur-

ra per il ct argentino che nell'estate '84 avrebbe potuto guidare la nazionale biancoceleste a Los Angeles ma si ritrovò a guardarla alla tv con il magone. Probabile che siederà sulla panchina rosa dell'altra Italia del volley, quella che non è riuscita a conquistarsi la partecipazione olimpica. Saranno Cuba, Cina e Stati Uniti (che al femminile non hanno mai vinto i Giochi) le nazioni che si contenderanno l'alloro.

A margine della storia della pallavolo olimpica d'Atlanta arrivano anche due coppie azzurre per l'esordio ufficiale del beach volley ai Giochi. Sono Turetta-Solazzi, quarte al Challenger mondiale, e i meno competitivi Ghiurghi-Grigolo, tandem affiatati che per potersi preparare hanno trascorso un'e-



state artificiale (vivendo dentro un impianto che riscalda la sabbia).

Un po' come questa disciplina da spiaggia, che resta una questione personale di brasiliani e americani.

DOVE SI GIOCA: preliminari all'«Indoor Volleyball» dell'Università della Georgia, poi all'«Omni Coliseum» (allegata nel 1972 con una capienza di 16.400 spettatori), impianto casalingo degli Atlanta Hawks di basket e gli Atlanta Knights della Minor League di hockey.

Il beach volley si disputa al Clayton County International Park.

IL PROGRAMMA: 21/7 Italia-Corea Sud; 23/7 Italia-Tunisia; 25/7 Italia-Olanda; 27/7 Italia-Russia; 29/7 Italia-Jugoslavia; 31/7 quarti di finale; 2/8 semifinali; 4/8 finale. Beach Volley: 24-25-26/7 elim. U e D; 27/7 finali D; 28/7 finali U.



L'azzurro Andrea Giani

De Sanctis

DALLA PRIMA PAGINA

Fatica e salite

soffocare. Sembra che faccia parte dello sport...Lei non ha idea di cosa sia il Tour de France, dice Henri: è un calvario. E oltretutto il cammino della Croce non aveva che quattordici stazioni, il nostro ne conta quindici. Soffriamo dalla partenza all'arrivo. Vuole vedere come funzioniamo?». E i fratelli Pellissier tirano fuori davanti all'esterrefatto Londres «cocaina per gli occhi», «clorofornio per le gengive», tre scatole di pillole diverse.

Il doping, all'epoca, regnava indisturbato. Del mitico Antonin Blondin esce per «La Table Ronde» un libretto che sta andando a ruba, «Sur le Tour de France». Altro inviato e scrittore, altra penna che nel Tour ha trovato la metafora ideale della condizione umana. Analizza la geografia tipica del Tour, spiega che attraverso le modifiche imposte di anno in anno rimane la permanenza di qualche «hauts lieux», di qualche approdo che non cambia.

Non si scavalca per esempio il Tourmalet senza evocare la figura di Eugène Christophe: «Nel 1913, appena varcato il colle in seconda posizione, rompe la forcella della sua bicicletta, percorre una quindicina di chilometri a piedi, entra da un fabbrico di Sainte-Marie-de-Campan dove passa due ore a brasar il metallo con forgia e incudine...». O il povero Zaaf, pedalatore algerino in fuga sin dal mattino, al quale i vignaioli entusiasti della piana del Rossignol offrono da bere, sotto un sole implacabile, una borraccia piena del loro vino forte e zuccheroso. Il malcapitato, che non conosceva il gusto del vino, credette di reidratarsi e rimediò invece una ciucca storica, si addormentò sotto un albero e al risveglio riprese la strada in senso inverso.

«La Grande Boucle» (ed. Quorum) è una raccolta di racconti di sedici scrittori. Ognuno narra una tappa, vera o frutto di finzione letteraria, a scelta. Alain Demouzon ricorda così di quella volta che Poulidor venne piantato in asso all'entrata in Charente per aver voluto sbucciare una banana proprio nel momento in cui scattava la fuga.

Pierre Assouline nell'ultimo numero della rivista «Lire» segnalava giustamente il racconto del bravo Didier Daeninckx: la tappa è la Bordeaux-Pau, e sul più bello un uomo dirotta la Citroën del patron del Tour dove ha preso posto il sindaco di Bordeaux, tale Alain Juppé. Elicotteri, tiratori scelti. Ma il terrorista non è basco né islamista. Non sopporta semplicemente l'idea che il suo vecchio padre, che non ha mai perso un solo passaggio del Tour, stia morendo nel suo villaggio senza onorare l'appuntamento annuale, e allora ha deciso di portargli il Tour sotto casa... No, il Tour non è morto.

[Gianni Marsilli]

Le speranze olimpiche della coppia «rosa» di beach volley Turetta-Solazzi

In due sulla sabbia sognando l'oro

■ In due sulla sabbia che (di solito) scotta, brucia le piante dei piedi, fa sudare e faticare. Tutto questo è beach volley, la disciplina che farà ufficialmente il suo esordio alle Olimpiadi, sul campo di Savannah. E le squadre azzurre che andranno a tentare la scalata d'Olimpia sono due: una maschile e una femminile. Proprio Consuelo Turetta e Anna Maria Solazzi, ieri, hanno giocato la loro ultima volta in un torneo ufficiale prima di partire alla volta dell'America. E su quell'aereo che atterrerà sulla pista di Atlanta le due azzurre poco dormiranno, terranno gli occhi ben aperti ed avranno la mente occupata da qualcosa più grande di loro. Si sono allenati, hanno girato il mondo intero con la «scusa» di dover disputare partite sulla sabbia, con quel fantastico sogno che le

LORENZO BRIANI

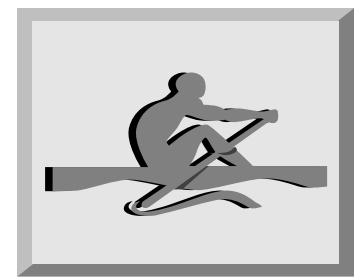
«perseguita» da tempo. E il sogno si è avverato, ha trovato terreno fertile, soprattutto grazie alla caparbià sottorete. Da settecentotrenta giorni giocano insieme. Lo facevano già nel club nel campionato indoor. Ma adesso hanno cambiato strada. Niente (o quasi) più parquet ma il biglietto dell'aereo e la valigia sempre pronta. Il beach volley - sia maschile sia femminile - in questi ultimi cinque anni ha fatto passi da gigante. In Italia ha regalato diversi miliardi di fatti di montepremi, sponsor e chi più ne ha più ne metta. I «beachers» sono il perfetto opposto dei pallavolisti. La tattica è completamente diversa, come diversi sono i colpi e le regole. Ma le coppie azzurre non sono al top nella graduatoria mondia-

le. Andrea Ghiurghi e Nicola Grigolo, infatti, lontano dalla sabbia di casa non hanno mai vinto nulla. Stesso discorso vale per Consuelo e Anna Maria. «Già - dicono le due ragazze - ma in questi ultimi tempi siamo migliorate. Anche perché il beach volley sta trovando una sua immagine ben definita. E' lo sport dell'estate, vero, ma è anche la maniera per trovare nuovi spazi nel panorama sportivo mondiale». In questi giorni, a Vasto, si è giocato il Challenger del campionato del mondo femminile. E le due azzurre hanno fatto le prove olimpiche, hanno studiato tattiche e avversarie. «Sappiamo perfettamente che il nostro livello non è «da medaglia». Brasiliane e americane ci sono superiori, hanno più possibilità di

allenarsi e giocare tornei d'alto livello. Anche se non rispondono al nome di World Series. Mentre in Italia il campionato nazionale è stato, si, organizzato ma non ha interessato più piazze: una unica tappa, a Roma, che ha regalato il titolo. Un unico concentramento. Nulla più. Per far crescere il livello tecnico italiano, insomma, ci vorrebbe dell'altro. Da realizzare nel prossimo quadriennio olimpico. Adesso è troppo tardi... Il beach volley italiano fa rima con i quattrini. Quelli dei montepremi, quelli degli sponsor personali. Il panorama, dunque, è vasto e la chance olimpica sicuramente aumenterà la popolarità di questa disciplina calata in Italia dalle spiagge Usa. «Ogni volta che viene organizzato un torneo - raccontano le azzurre - la tribuna si riempiono. E' puntuale, un fat-

tore sul quale puntare per rendere il contorno dello spettacolo ancora più appetibile agli sponsor». Già, perché sono proprio loro il punto centrale della questione. Il beach volley è come un Grande Circo dove le aziende interessate sono la linfa per far andare avanti tutto il baraccone. E' un prodotto da vendere al pubblico, come una crema solare o una birra. Leggi di mercato, insomma. Alle Olimpiadi di Atlanta, per esempio, sarà la Coca Cola a farla da padrona: investimenti a go go, spettacoli e show. Proprio come succede nel beach volley dove le giocatrici hanno carattere, non hanno ancora acquisito quella spocchia di chi è a contatto con i media tutti i giorni. Nessun personaggio di grido, ma un sottobosco fatto di atleti veri. Il doping? «Praticamente inutile. Almeno

la nostra disciplina, non ci serve aumentare la massa muscolare ma farla diventare più reattiva. E' tutta una questione di fibre pallide. E, quelle, riesci ad averle soltanto grazie ad allenamenti specifici. L'elidrina? Lasciamo perdere: quella è l'unica sostanza che un «beacher» potrebbe assumere ma è anche la prima che risulta nei test antidoping». E, intanto, Consuelo e Anna Maria, ieri sera sono arrivate alla finale per il 3° e 4° posto del Challenger del campionato del mondo concluso ieri a Vasto. Dopo aver «rischiato» di arrivare nella finalissima (hanno perso con le tedesche Friedrichsen-Meyer per 16-14) si sono giocate la piazza che regala il bronzo contro le statunitensi Poppinga-Shaefer. Perdendo con due soli punti di scarto. «Vorrà dire che ad Atlanta...».



Canottaggio. L'Italia si presenta con sei possibilità da podio

Il resto del mondo contro l'Invincibile Armata azzurra

GLI AZZURRI IN GARA Uomini sen.: Calabrese (singolo), Tizzano-Abbagnale A. (doppio), Penna-Boitega (Due senza), Molea-Dei Rossi-Leonardo-Mornati, ris. L.Sartori (quattro-senza), Paradiso-Corona-Galtarossa-A.Sartori (quattro di coppia), Abbagnale C.-Casanova-Zucchi-Blanda-Mattei-La Mura-Trombetta-Carboncini-Tim. Di Palma, ris. Cascone (otto). **Donne sen.:** Bello-Barelli, ris. Spinello (doppio). **Uomini p.l.:** Crispi-Audisio (doppio), Re-Pettinari-Zasio-Gaddi, ris. Grande, Marigliano (quattro senza). **Donne p.l.:** Bertini-Orzan (doppio)

PRONOSTICO. Partendo dal fondo esce una lacrima, anzi due. Non ci sarà Giuseppe Abbagnale, bandiera azzurra ammainata dallo zio ct La Mura, scontento degli ultimi teste cronometrati nell'otto a tal punto da relegare il bicampione olimpico del «due con» a semplice riserva (che l'alfiere di Barcellona '92 ha elegantemente rifiutato per un «immediato ricongiungimento con la famiglia»). E non ci sarà Peppiniello Di Capua, pezzo di storia sportiva legata a quella dei fratelli Abbagnale, che proprio sull'imbarcazione più lunga e complicata da governare non ha trovato posto come timoniere perché a detta di La Mura «non sente la dire-

zione della barca e non riesce a cancellare troppi anni di automatismi con i fenomeni del due con».

Dai ragazzi d'oro messi in di-sparte («ad una Olimpiade non si ragiona col cuore») a coloro che proveranno a conquistarsi l'alloro olimpico. Sono sei gli azzurri da podio. E candidati al più alto sono i bicampioni mondiali del «quattro di coppia» (attenzione ai tedeschi che hanno richiamato... all'arma Willms) e «quattro senza» seniores (con gli inglesi in agguato), barca competitiva anche nei leggeri nonostante un ritardo preoccupante di preparazione. Un gradino più giù il «singolo» con Calabrese (specialità dove il colosso tedesco Lange è deciso ad eguagliare il leggendario finlandese Karpinnen autore di un tris d'oro), il «doppio» con la ritrovata coppia Abbagnale-Tizzano, per la prima volta quest'anno vincitrice al meeting di Lucerna (insieme 8 anni dopo il trionfo di Seul perché il terzo dei «ratelloni» è stato fuori per una trombolebite mentre il compagno ha trovato gloria nella vela con le imprese del «Moro di Venezia»), il «due senza» - anche se il titolo pare già prenotato dai monumentali inglesi Pinsent-Redgrave - e l'«otto», la barca più a rischio e al centro di continui sussurri. Da finale il «dop-

pio p.l.» di Audisio e Crispi (quest'ultimo iridato '94 con Esposito). Sarà dunque una sfida Italia contro Resto del Mondo - i risultati dei Mondiali '95 a Tampere hanno consacrato la nazionale azzurra come la squadra da battere - ma il tecnico La Mura non teme l'alleanza straniera. Americani e tedeschi hanno preparato un otto speciale investendo più in mezzi e meno sugli uomini; inglesi e australiani hanno cambiato strutture e strategie. «Ogni paese punterà ad una sola barca per una medaglia sicura - è la previsione del tecnico partenopeo - Ho lavorato per far dimenticare ai ragazzi i successi di Tampere. L'Olimpiade è un'altra cosa».

DOVE SI «GIOCA». L'assalto alla Invincibile Armata azzurra si terrà al Lake Lanier (18.500). All'esita una permanente torre di controllo.

IL PROGRAMMA. Qualificazioni: 21/7 2 senza U e D, doppio pl U e D, 4 senza, singolo U e D - 22/7 Doppio U e D, 4 senza pl U, 4 di coppia U e D, otto U e D. Semifinali: 25/7 2 senza U e D, Doppio U e D, 4 senza, singolo U e D - 26/7 doppio pl U e D, 4 senza pl U, 4 di coppia. Finali A: 27/7 2 senza U e D, doppio U e D, 4 senza U, singolo U e D - 28/7 doppio pl U e D, 4 senza pl U, 4 di coppia U e D, otto U e D. □ L.M.

ABBAGNALE III

«I Giochi della mia rinascita»

FRANCESCA DE LUCIA

■ Chiamarsi Abbagnale è come un destino e Agostino, medaglia d'oro nel 4 con a Seul '88, questo l'ha sempre saputo. Così, quando sei anni fa una profonda trombolebite alla gamba sinistra lo cancellò dai ranghi federali, negandogli l'idoneità per qualunque tipo di attività sportiva ad alto livello, lui, il più piccolo degli Abbagnale, decise che disobbedire era giusto. Aveva solo 13 anni, Agostino, quando cominciò a vogare all'ombra di suoi «fratelloni».

Una straordinaria «Storia italiana» quella di Giuseppe e Carmine, miti semplici del nostro sport povero, tanto antipersonaggi da ispirare un serial tv mai tanto emozionante come le loro vittorie: nove volte d'oro, campioni condannati a vincere fino alla vogata maledetta di Barcellona '92, quando per un soffio i fratelli in-



L'equipaggio dell'«Otto con» che parteciperà alle Olimpiadi

glesi Searle spodestarono quelli di Pompei. Ecco perché Agostino, che in quella storia c'era nato, soffriva come un matto. Soffriva perché il canottaggio era il suo mondo, un modo di mescolare insieme impegno e divertimento, una sfida continua, la chiave di famiglia per intendere lo sport e probabilmente anche la vita.

E così decise di non fermarsi, di continuare a vogare, nelle acque di Sabaudia, di nascosto anche al tecnico La Mura, medico e zio degli Abbagnale. Ma è soprattutto il calore della famiglia, del clan Abbagnale che lo ha aiutato a non sentirsi finito. Finito come può sentirsi un Abbagnale quando, era il 1 febbraio del 1990, la Commissione medica della Federcanottaggio presieduta dal prof. Dal Monte, scrisse quella che sembrò una definitiva condanna.

Seguirono una infinita serie di esami medici, la speranza appesa

ad un farmaco anticoagulante sul comodino. Due anni dopo, il 22 maggio '92, il primo, piccolo spiraglio: Agostino ha la possibilità di rientrare nel canottaggio, anche se in punta di piedi, come aiuto allenatore delle Fiamme Gialle. Una lenta risalita che solo il 28 febbraio del '95 approderà alla recuperata idoneità sportiva.

Per Abbagnale III, come lo chiamano a Piediluco, è l'anno zero: c'è da conquistare la qualificazione olimpica, che arriva poi puntuale a Tampere, nel due di coppia con Farina. Il resto è fatica d'oggi: Agostino, passato con facilità e successo dal 2 con al 4 di coppia, all'otto, è l'Abbagnale favorito ad Atlanta.

Voga per l'oro, nel due di coppia. Accanto ha un altro napoletano, Davide Tizzano, che era già nell'equipaggio di Seul, un atleta che aveva abbandonato il canottaggio per se-

guire Raul Gardini nell'avventura Moro di Venezia e che La Mura ha saputo recuperare. Per i tecnici è l'accoppiata migliore. E anche per Agostino.

«Sono contento che Davide sia con me siamo molto affiatati, ci stiamo allenando bene. Ma non dite che abbiamo l'oro in tasca, per carità. I rivali? Sono quelli di sempre, quelli che abbiamo incontrato alle gare internazionali di Lucerna: norvegesi, tedeschi, francesi».

Della malattia non parla: «Non è per pudore ma è che non ci penso più, davvero. So bene che nessuno avrebbe scommesso un soldo sul fatto che potessi tornare alle Olimpiadi. Io invece aspetto quest'appuntamento con massima tranquillità. Il canottaggio è la mia vita, credo di averlo dimostrato». Come il resto della famiglia parla poco. Preferisce vincere.